

GIOCHI D'ESTATE

PAGINA 14 GIOVEDÌ 6 LUGLIO 2000

«La mia America a Via Lungara»

*Fernanda Pivano racconta la sua casa di Roma
«Qui venivano a passare le vacanze i miei amici
scrittori, da Allen Ginsberg a Harold Brodkey»*

personaggio

Fiorella Minervino

VIA Lungara è una lunga strada stretta, sotto il Gianicolo, a Trastevere, con mille botteghe, minuscoli bar, chiese e chioscole, un fabbrico di candele, giardini magnifici e occlusi. Più che a Roma pare di trovarsi in un borgo, dove tutti si conoscono e si salutano. Al termine, vicino all'arco, si leva una curiosa costruzione, seicentesca, a tre piani, lunghissima, con persiane verdi, gerani, inferiate al piano terra. Sembra un monastero, invece era in origine un mulino, poi trasformato in scuola dei Tordinona, infine dopo la Seconda guerra mondiale, in curioso stabile dai molti appartamenti, diviso all'interno in due ali, ciascuna con delizioso giardino di rose, alberi, palme, felci, capiteili, statue. Una decina d'appartamenti, sui tre piani, con scala a chiocciola e terrazza in cima, offre un'incredibile varietà di portoncini sul giardino. Nell'altro lato si affacciano le case più ricche, con terrazze spaziose. È un luogo un po' misterioso, magico, con qualcosa di mistico che induce a pensare a orazioni collettive o ad alcuni votati al silenzio.

La Kasbah, così si chiama, è un intricato alloggio di persone svariate, registi famosi, attrici, psichiatri, gentili di teatro. Qui trascorre l'estate Fernanda Pivano, la famosa americanista che fin l'America ci invidia, scrittrice, segretaria, giornalista raffinata, con l'amico Cesare Pavese da Torino introdusse la letteratura americana in Italia, continuò poi con tutti gli scrittori divenuti celebri, da Hemingway a Kerouac e Ginsberg, fino a Jay McInerney e Paul Auster.

L'appartamento 19, con porticina verde, tettoio, albero di arance davanti, è quello della Pivano. All'interno un vano dall'arredo semplice, discreto, divani, sedie, pianoforte, tavolo, la libreria con



po' alla rinfusa, neppure l'ombra d'una cucina, come sempre nella casa di Nanda. Al primo piano la camera da letto gioiosa, con disegni, marionette, ricordanzi alle pareti, una finestra che dà sul verde. All'ultimo, ecco il suo studio dove scrive; libri ovunque, casse ricche di volumi come dovesse partire ogni momento. Un tavolo bianco è la sua scrivania, davanti al terrazzo di rose e caprifoglio. «Qui mi trovo benissimo» riflette. «Anno Roma, ci venivo da bambina con i miei genitori all'Hotel Esmer, poi di nuovo fino al 1972, quando un giovane intervistatore, ora regista e psichiatra, (Umberto Rosati), mi spiegò l' inutilità d'un albergo costoso, quando c'era un' incredibile casa in via Lungara. Mi precipitai, il portiere giurò che c'era una lunga lista d'attesa. Allora diedi l'indirizzo della mia banca e della mia agente letteraria. L'appartamento saltò subito fuori per incanto».

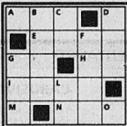
I primi anni, rievoca Nanda era

la sua casa da weekend. Insegnava lettere al Conservatorio di Milano, con colleghi come Quasimodo che le raccontava i suoi amori, e allievi come Riccardo Tutin, la moglie. «Non si insegnava quasi nulla, e si divertiva un mondo». Il sabato saliva su un aereo per correre in via Lungara, finché andò in pensione da insegnante e a Roma trascorreva parecchio tempo. Da principio cominciò col dare splendide feste. «Rosati mi aiutava. Smontavano la casa e per 4 anni feci trovare l'omino delle caldarroste, tanti minuscoli alberi carichi di regalini per gli amici. Mi pareva di poter ricreare il salotto internazionale che avevo avuto fino a poco prima. Era bello. Fra i primi invitati furono i registi Sbragia, Neri, la cognata di Orson Welles, poi cominciarono gli scrittori americani. Le vicine a turno venivano a curiosare per sapere chi ero. Poco a poco diventai amica degli inquilini. Mi stupivo perché a ogni rientro a Roma vedevo un gran giro di letti, le copie si faceva-

CRUCIFIRE

(di Ennio Peres)

Contrariamente alla tradizionale struttura dei cruciverba, lo schema qui riportato non deve essere riempito con delle parole, ma con dei numeri (ponendo una cifra per casella). Per agevolare la risoluzione del gioco, vengono definiti anche i numeri composti da una sola cifra.



ORIZZONTALI:

A) Due alla nona della moltiplicazione del monte Ararat
Domiziano venne
Roma - H) I taro di
nascita di Giordani
N) Soccorso pubb



L'americanista Fernanda Pivano e a sinistra, gli scrittori Allen Ginsberg e Harold Brodkey

**«Ho una nostalgia
bruciante di Hemingway
anche se questo posto
non gli sarebbe piaciuto
C'era troppa gente»**

no e disfacevano con velocità inaudita nella Kasbah, tutti ne parlavano.

Davanti al terrazzino ha scritto il primo romanzo, «Cos'è più la virtù», per raccontare anche i suoi numerosi corteggiamenti respinti. Il secondo, del 1988, stilato sempre a mano, perché non usa neppure la macchina da scrivere, è per l'appunto «La mia Kasbah», un libro spiritoso, gradevolissimo, ricco di arguzia e sensibilità, che narra la storia della casa e dei suoi abitanti fra intrighi architettonici e amorosi. «La sera era molto divertente», ricorda la Pivano. «Passavamo da un appartamento all'altro portandoci dietro le nostre sedie in giardino e io leggevo a voce alta alcuni capitoli del romanzo, ognuno diceva la sua, parevano entusiasti. Usciti i libri, tornai. Nessuno mi salutò, tutti offesi, dai portieri che non volevano essere chiamati così, alle signore che si ritenevano più belle di come le avevo descritte, agli incroci amorosi, che io ritenevo

noti ed erano invece segreti. Un inferno. La Kasbah si ribellò ai miei racconti. Tattori molti si girano dall'altra parte al mio arrivo».

Veniva il momento del Festival internazionale dei Poeti sulla spiaggia di Castelporziano, gli ultimi tre giorni del giugno 1979. «C'era venire gli amici americani a leggere poesie. Vivevano tutti in questa casa. Gregory Corso, che non voleva dormire in una casa borghese, trascorreva la notte sulle panchine nel giardino fuori. Per Allen Ginsberg divenne l'albergo fisso per la vita. Dormiva sul divano all'entrata, si lamentava di continuo perché avevo messo da poco l'impianto per irrigare le piante in terrazza. Naturalmente non funzionava, in compenso verso le 3 di notte c'era un incredibile afflusso d'acqua; lui era scandalizzato per tutta quell'acqua, diceva: «Ma cos'è questo imbroglio? Anche Harold Brodkey è vissuto qui a lungo. Oggi i miei amici sono quasi tutti scomparsi, tranne Gregory Corso che sta malissimo, Paul Auster, Don De Lillo e il geniale Jay McInerney».

Nanda sussurra: «Ho una nostalgia bruciante di Hemingway, anche se questa casa non sarebbe il suo genere, troppa gente. Dalle 5 alle 11 del mattino restavo seduta al suo fianco mentre lui lavorava, a guardarlo. Questo non si cancella facilmente. Era ossessionato dalla semplicità, su 10 pagine ne gettava 7. Un giorno tentò di cancellare una parola con la matita, fino a spunterla, poi batté via la pagina, lo dissi: «Ma per una parola, basta cancellarla». Allora non hai capito niente, urlava, una parola rovina la pagina».